



Cari amici del Gourmet, oggi ho in animo di narrarvi una storia, lo faccio con la gioia di condividere con voi il vissuto di un uomo probo, capace, geniale quale fu Pietro Raimondi. É il 20 dicembre 1786, ci troviamo a Roma e presso una famiglia modesta nasce il nostro protagonista, da genitori che nulla gli danno oltre che la vita. Il padre muore nel 1797 lasciando la vedova e l'orfanello in situazione d'indigenza. La madre pensa bene di convolare presto a seconde nozze e affidare il giovane Pietro a una benestante zia paterna. La donna lo indirizza subito alle mani di un prete per farne un ministro dell'altare, ma il giovane mal sopporta l'idea di chinarsi ad un mondo verso il quale non nutre interesse e

quando la zia nel 1800 gli chiede cosa volesse fare per vivere, lui risponde con franchezza: solo il musicista! Delusa nelle sue speranze la donna lo avvia al Conservatorio della Pietà de' Turchini di Napoli, e oltre a pagare la retta, gli elargisce una piccola somma per le sue spese personali. Il giovane Raimondi, che finalmente fa quello che più lo appassiona, sembra utilizzi tale somma con grande parsimonia, così da avere del denaro *extra* per acquistare carta da musica e inchiostro. La zia si trasferisce a Firenze e lo finanzia per altri sei anni ma, esauriti i risparmi, non avendo di che vivere Raimondi, ancora studente, chiede aiuto allo zio che vive a Roma. L'uomo lo conduce a Firenze e quando la zia rivede il nipote deperito e malconco, riprende ad aiutarlo finanziariamente, da questo momento il giovane finisce di patire. Ultimati gli studi, sotto l'attenta guida del maestro Giacomo Tritto, rinomato compositore di opere liriche, il Nostro esordisce con un'opera buffa: **“Le Bizzarrie di amore”**. L'opera eseguita a Genova, dove vive la madre, riscuote notevole successo e ben presto Raimondi scrive e dirige le sue opere in molti teatri italiani; prevalentemente a Napoli, Firenze, Roma. Nel 1824, nel pieno della sua attività, riceve la nomina di Direttore dei Regi Teatri di Napoli e l'anno dopo succede al Tritto nel posto di Maestro di composizione al Regio Collegio di musica della stessa città. In questo periodo Vincenzo Bellini prende da lui alcune lezioni. Tutto nella sua vita procede in maniera positiva, quasi prevedibile, ed ecco la svolta, Ferdinando II di Borbone lo vuole a Palermo, dove è invitato per chiara fama con Regio decreto nel 1833 e ivi rimane fino al 1852. Riceve la nomina di Maestro di contrappunto e in seguito di Direttore del Conservatorio del Buon Pastore (l'attuale Vincenzo Bellini) nonché Direttore del Teatro Carolino. Nella nostra Palermo continua a comporre soprattutto musica sacra, nella composizione della quale, bisogna riconoscere a Raimondi anche un ruolo di grande innovatore. A Palermo, infatti, si dedica quasi esclusivamente alla composizione di opere che lui stesso definisce **“scientifiche”**, cioè composte per essere eseguite simultaneamente ad altre sue composizioni. Inizia a sviluppare questo suo nuovo stile compositivo architettando ed eseguendo simultaneamente due o più *fughe*, nate con intento didattico, nelle quali sperimenta soluzioni

compositive ardite. Il suo riuscire a sovrapporre più brani scritti in forma contrappuntistica rigorosa, con impianti tonali e indicazioni di tempo differenti, eseguibili sia singolarmente sia simultaneamente, lo porterà alla realizzazione di importanti opere destinate all'esecuzione. Tale sperimentazione raggiunge l'apice con l'oratorio "Giuseppe", un lavoro articolato che comprende la trilogia: "Putifar, Giuseppe e Giacobbe", tre oratori da eseguire singolarmente e simultaneamente. Scritto nel 1848 in nove mesi e tre giorni, eseguito le sere del 7, 8, 10, 11 e 16 agosto 1852 al teatro Argentina di Roma sarà rieseguito alla presenza del Papa in Vaticano. La realizzazione simultanea dei tre oratori richiede l'impiego di quattrocentotrenta artisti tra orchestrali, cantanti e ballerini; Raimondi fa erigere un podio altissimo dal quale dirige gli oratori simultaneamente, gli stessi sono d'impianto tonale e di struttura diversa,



L'esecuzione simultanea a detta dei coevi risulta meravigliosa alle orecchie degli ascoltatori. L'esecuzione di questo *opus unicum* ha anche una certa risonanza internazionale, tanto che nell'estate del 1853, Franz Liszt definisce il Raimondi "Maestro dei maestri nell'arte del contrappunto". Questa sperimentazione non sarà mai più tentata durante tutto l'Ottocento, si dovrà attendere il compositore americano Charles Ives, che nel secolo successivo scriverà il primo brano bitonale. Durante diciannove anni di permanenza a Palermo, Raimondi compone inoltre numerose opere sacre, tra le quali si annoverano la *Messa di Kyrie e Gloria* per Soli, Coro e Orchestra e un *Miserere* molto interessante dal punto di vista contrappuntistico e formale. Per dare la giusta tensione emotiva che il testo richiede

l'Ecce enim del *Miserere* è trattato con un doppio canone alla seconda, di grande efficacia; interessante anche l'impasto timbrico dell'orchestra che nella sezione degli archi non prevede violini, che hanno un suono chiaro e luminoso, ma viole, violoncelli e contrabbassi e tra i fiati un oboe, un flauto, un clarinetto, due fagotti e due corni, creando così un'"atmosfera strumentale" dolce e calda, che bene si adatta al carattere e al messaggio del testo sacro. L'ultimo scorcio della nostra storia si svolge ancora a Roma, quando il 12 dicembre 1852 Raimondi succede a Francesco Basily nel posto di Maestro di Cappella di San Pietro. In occasione dell'ultima recita del suo oratorio *Giuseppe* il Papa lo insignisce di una medaglia d'oro, ma malauguratamente finita la recita, il maestro cade dal podio, forse per la rottura del femore, e a pochi mesi di distanza si spegne all'età di sessantasette anni. Purtroppo la fama di Raimondi è presto offuscata da tre compositori, quali furono Bellini, Rossini e Donizetti. Raimondi compresso dalla fama crescente dei suoi giovani colleghi, non riesce a raggiungere picchi di popolarità tali da permettergli di figurare tra gli autori italiani ed europei appena citati, ma a mio modesto parere è un autore da riscoprire e valorizzare in quanto riesce con una sorta di scrittura ragionata ma espressiva e "ricercata", a illuminare, anche con la vena sperimentale della simultaneità, dimensioni sonore che ad oggi rimangono intentate.